

Fu una gambizzazione politico - mafiosa

REGGIO CALABRIA. Clamorosa svolta nelle indagini, condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, sul ferimento del dottor Carlo Colella, già consigliere provinciale e comunale di Reggio Calabria ed oggi dirigente nazionale dello Sdi. Quale mandante di tale grave episodio delittuoso, infatti, è stato formalmente incriminato Leo Pangallo, capogruppo dello Sdi, lo stesso partito in cui milita Colella, al Comune di Reggio Calabria.

A Leo Pangallo, che è ingegnere ed ha 47 anni, sabato scorso gli agenti della Squadra mobile hanno notificato un ordine di comparizione firmato dal procuratore aggiunto Salvatore Boemi e dal sostituto procuratore distrettuale Francesco Mollace. In tale provvedimento, che lo invita a comparire davanti ai magistrati inquirenti per rendere interrogatorio, gli viene contestato di essere il diretto mandante dell'attentato a Carlo Colella, portato a compimento, per una singolare coincidenza, proprio un anno addietro: la sera del 16 novembre 1998.

A Leo Pangallo viene anche contestato, oltre al concorso con i materiali esecutori del ferimento (allo stato rimasti ignoti) nei reati di porto abusivo di armi e spari in luogo pubblico, anche l'aggravante specifica prevista dall'articolo 416 bis, e cioè di aver commissionato l'attentato contro Colella per conseguire finalità mafiose ed avvantaggiare gli interessi politici della "cosca Caridi" e di altre «cosche mafiose se con questa federate».

Sempre secondo tale impostazione accusatoria, infatti, il ferimento di Carlo Colella avrebbe una matrice politico - mafiosa e si andrebbe a collocare nell'ambito di un più vasto progetto di controllo della vita amministrativa del Comune di Reggio Calabria, progetto criminoso che avrebbe mosso i suoi primi passi proprio con gli attentati che, nel luglio 1997, vennero posti in essere ai danni del sindaco Italo Falcomatà eletto pochi mesi prima.

Carlo Colella, in sostanza, avrebbe operato a difesa della "Giunta tecnica" che il sindaco Falcomatà insediò all'indomani della sua elezione sottraendo la scelta degli assessori alla designazione dei partiti e scegliendo direttamente i suoi collaboratori. In questo contesto veniva nominato assessore al Bilancio un noto commercialista reggino, Sergio Giordano, che è anche genero del dottor Colella. La Giunta, però, venne messa in crisi un anno più tardi, nel settembre del 1998, e si arrivò, così, ad un rimpasto dopo estenuanti riunioni interpartitiche all'interno della coalizione di centro - sinistra guidata dal sindaco Falcomatà.

Secondo l'accusa, che trova base nell'attività investigativa svolta dalla Squadra mobile, sfociata in una voluminosa informativa firmata dal dirigente della stessa, vicequestore Mario Blasco, durante la "verifica politica" lo scontro tra Carlo Colella e Leo Pangallo, all'interno dello Sdi, sarebbe diventato frontale, anche perché Colella chiedeva un allontanamento di Pangallo dal partito dopo che questi era stato incriminato ed arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso (era finito nella cosiddetta "Operazione Wood" a carico degli affiliati alla cosca Caridi).

In questo clima sarebbe maturato l'attentato a Colella: la sera del 16 novembre 1998 due giovani lo hanno atteso all'uscita del suo studio medico (Colella è anche un noto allergologo) e gli hanno esploso contro diversi colpi di pistola attingendolo alle gambe, incuranti della presenza sul posto anche della moglie del professionista.

Un proiettile lese alcuni vasi sanguigni importanti e solo il tempestivo intervento dei chirurghi degli Ospedali Riuniti ha evitato che la "gambizzazione" avesse conseguenze ben più drammatiche.

Dopo il ferimento Carlo Colella si disimpegnò dall'attività politica e la crisi comunale si risolse, secondo gli inquirenti, proprio nel senso voluto dal capogruppo dello Sdi Leo Pangallo; Sergio Giordano non veniva confermato nella carica di assessore, al suo posto entrava in giunta Enzo Cuzzola, per il quale veniva chiesta ed ottenuta la delega ai Lavori Pubblici. Secondo le indagini della Squadra mobile ciò rispondeva anche agli interessi della "cosca Caridi" ed era frutto di una trattativa diretta tra il capogruppo Pangallo ed il sindaco Falcomatà, nel senso che la designazione di Cuzzola e la delega ai lavori pubblici assegnatagli non era stata pattuita in alcuna riunione interpartitica ufficiale.

Una accusa gravissima, questa, che traccia anche uno scenario a dir poco inquietante. Leo Pangallo si dice «sorpreso e sconvolto» per le contestazioni che gli vengono mosse contro e nel respingerle sottolinea che «il suo impegno politico e la sua attività di capogruppo è stata sempre staccata da qualsivoglia interesse particolare e men che mai da interessi criminali». Il suo interrogatorio è stato fissato per il 22 novembre prossimo ed in quella sede Leo Pangallo si augura «di poter ampiamente dimostrare la mostruosità e l'infondatezza dell'accusa». La sua difesa è stata assunta dall'avvocato Nico D'Ascola.

Paolo Pollichieni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS